

546.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
ATTI DI INDIRIZZO:		Dori	4-06113 15939
<i>Mozioni:</i>		Soumahoro	4-06117 15940
Schlein	1-00498 15925	Infrastrutture e trasporti.	
Polidori	1-00499 15927	<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>	
Caramiello	1-00500 15929	Fontana Ilaria	5-04521 15941
Molinari	1-00501 15932	Cappelletti	5-04522 15941
ATTI DI CONTROLLO:		Interno.	
Ambiente e sicurezza energetica.		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
<i>Interpellanze:</i>		Cecchetti	4-06112 15943
Fontana Ilaria	2-00690 15933	Istruzione e merito.	
Scerra	2-00691 15934	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Iacono	5-04520 15943
Zaratti	4-06114 15935	Salute.	
Benzoni	4-06116 15936	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Economia e finanze.		Malavasi	5-04523 15944
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Università e ricerca.	
Lomuti	4-06111 15937	<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Giustizia.		Magi	4-06115 15945
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		Piccolotti	4-06118 15946
Serracchiani	3-02238 15938	Apposizione di una firma ad una mozione	15947
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Apposizione di firme ad interrogazioni	15947
Benzoni	4-06110 15939		

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

PAGINA BIANCA

ATTI DI INDIRIZZO*Mozioni:*

La Camera,

premesso che:

il *Memorandum* d'intesa sottoscritto il 2 febbraio 2017 tra l'Italia e il Governo di Accordo Nazionale della Libia, finalizzato al contrasto dell'immigrazione irregolare, del traffico di esseri umani e al rafforzamento della cooperazione bilaterale in materia di sicurezza e controllo delle frontiere;

si richiamano gli articoli 2, 3, 4, 10, 13 e 18 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e gli articoli 2, 3, 4 e 13 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Cedu), nonché l'articolo 10 della Costituzione italiana che garantisce il diritto d'asilo;

si sottolinea il principio di *non-refoulement* sancito dall'articolo 33 della Convenzione di Ginevra del 1951;

alla luce dei numerosi e dettagliati rapporti pubblicati da organizzazioni internazionali, Nazioni Unite, Ong e organismi indipendenti, che documentano gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani nei confronti di migranti e rifugiati in Libia dal 2017, tra cui detenzioni arbitrarie, torture, schiavitù, lavoro forzato, violenze sessuali, tratta e sparizioni forzate;

il 12 maggio 2025 il Governo libico ha formalmente accettato la giurisdizione della Corte penale internazionale per i crimini commessi in Libia dal 2011 fino alla fine del 2017, in applicazione dell'articolo 12(3) dello Statuto di Roma. La Libia, pur non essendo Stato Parte dello Statuto, è stata sottoposta all'esame della Cpi dal 2011, a seguito del deferimento operato dal Consiglio di Sicurezza Onu (risoluzione 1970 del 26 febbraio 2011), che ha attribuito alla Cpi competenza per i crimini commessi in Libia o da libici dal 15 febbraio 2011. Sono emerse numerose evidenze documentate alla Corte, riguardanti violazioni gravi e siste-

matiche dei diritti umani in Libia: tortura, detenzioni arbitrarie, violenza sessuale e tratta di persone, in particolare migranti e rifugiati, che configurano potenzialmente crimini contro l'umanità;

vanno considerati i recenti sviluppi che mostrano un grave deterioramento delle condizioni di sicurezza per le persone di origine subsahariana in Libia, nonché la presa di posizione dell'Agenzia di sicurezza interna della Libia (Asi), la quale nel mese di aprile 2025 ha annunciato la sospensione delle attività di dieci organizzazioni non governative internazionali, tra cui anche diverse realtà italiane, e dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr);

va considerato che lo stesso rapporto finale della Missione d'inchiesta indipendente delle Nazioni Unite in Libia ha riscontrato che il Direttorato per la lotta alla migrazione illegale risulta essere coluso, insieme alla « Guardia costiera libica », con milizie e trafficanti nell'ambito dell'intercettazione e della privazione della libertà di donne e uomini migranti, della loro riduzione in schiavitù, del lavoro forzato, della detenzione, dell'estorsione e della tratta di esseri umani, che secondo il rapporto Ffm delle Nazioni Unite « generano entrate significative per individui, gruppi e istituzioni statali »;

alla luce del rapporto finale della Missione d'inchiesta indipendente condotta dalle Nazioni Unite in Libia, pubblicato il 27 marzo 2023, che ha concluso che la Missione « ha riscontrato ragionevoli motivi per ritenere che dal 2016 siano stati commessi crimini contro l'umanità contro libici e migranti in tutta la Libia nel contesto della privazione della libertà », e inoltre che il sostegno tecnico, logistico e monetario dall'Unione europea e dai suoi Stati membri alla cosiddetta Guardia costiera libica, con l'obiettivo dichiarato di aumentare le intercettazioni in mare, comporta la violazione del principio di non respingimento, in quanto la Libia non può essere considerata in alcun modo un luogo sicuro per migranti e rifugiati, e per questo chiedeva la cessazione di ogni supporto diretto

o indiretto agli attori libici coinvolti in questi crimini;

alla luce delle numerose violenze a danno di persone migranti e attori umanitari presenti nel Mediterraneo, nonché delle documentate violazioni delle norme procedurali standard durante le operazioni di intercettazione – documentate dalle stesse agenzie dell'Unione europea – da cui si evince la totale inadeguatezza delle autorità libiche nello svolgimento delle operazioni in oggetto e l'inefficacia delle attività di formazione condotte;

si richiama la sentenza della Corte di Cassazione (Cass. 4557/24) che confermava la condanna del comandante della nave mercantile ASSO28, battente bandiera italiana, a titolo di sbarco e abbandono arbitrario di persone (articolo 1155 del codice della navigazione) e di abbandono di persone minori o incapaci (articolo 591 del codice penale), per aver consegnato a una motovedetta libica 101 migranti soccorsi in acque internazionali e che contestualmente dichiarava che la Libia non è un porto sicuro e che lo sbarco sulle sue coste delle persone soccorse in mare è illegittimo e si configura come respingimento collettivo;

si richiama la recente sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (caso SS e altri c. Italia) che, pur dichiarando irricevibile il ricorso, rileva che la Libia « non è un paese sicuro » e ribadisce i molteplici appelli a interrompere la collaborazione con le autorità costiere libiche, conferma l'urgenza di interrompere la collaborazione con la Libia ai fini di intercettazione e ritorno forzato di persone nel territorio libico;

vanno considerati i dati dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), secondo cui tra il 2017 e il 2025 oltre 23.000 persone risultano morte o disperse nella rotta del Mediterraneo centrale;

sempre secondo i dati forniti da Oim, tra il 2017 e il 28 giugno 2025, almeno 158.820 persone sono state intercettate in mare e respinte in Libia dalla Guardia costiera libica, spesso con il supporto di-

retto o indiretto delle autorità italiane ed europee;

stando alle cifre relative alla missione bilaterale di assistenza alla Guardia costiera della marina militare libica e al contributo italiano alla missione *Eubam Libya*, la spesa italiana ammonta almeno a circa 290 milioni di euro dal 2017 ad oggi;

sono necessarie politiche migratorie fondate sul rispetto della dignità umana, sulla solidarietà europea e sulla responsabilità condivisa nella ricerca e soccorso in mare;

lo stesso Memorandum d'Intesa del 2017 con la Libia prevede all'articolo 5 che la sua interpretazione e applicazione avvengano « nel rispetto degli obblighi internazionali e degli accordi sui diritti umani di cui i due Paesi siano parte »,

impegna il Governo:

- 1) a non procedere a nuovi rinnovi automatici del *Memorandum* d'intesa del 2017 con la Libia, sospendendo immediatamente ogni forma di cooperazione tecnica, materiale e operativa che comporti il ritorno forzato di persone verso il territorio libico, in violazione del principio di *non refoulement* quale norma di diritto cogente;
- 2) ad adottare iniziative di competenza volte a rivedere integralmente gli accordi bilaterali con la Libia in materia di controllo delle migrazioni, limitando la collaborazione alla promozione di sistemi di tutela e rispetto dei diritti umani, all'evacuazione di tutte le persone detenute nei centri di detenzione formali e informali presenti sul territorio libico e la chiusura definitiva di tali centri;
- 3) a promuovere, in sede europea, l'istituzione di una missione civile di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale, sul modello dell'operazione *Mare Nostrum*, dando attuazione alla risoluzione del Parlamento europeo sulla necessità di un intervento dell'Unione europea nelle operazioni di ricerca e soc-

corso nel Mediterraneo (2023/2787(RSP);

- 4) a promuovere, anche in attuazione del nuovo regolamento (Ue) 2024/1350 del 14 maggio 2024 che istituisce un quadro dell'Unione per il reinsediamento e l'ammissione umanitaria, un piano europeo di ingressi umanitari dalla Libia di persone con un bisogno di protezione internazionale;
- 5) a fornire preventivamente e regolarmente ogni utile elemento al Parlamento in merito alle attività di cooperazione e spesa in Libia tramite fondi nazionali ed europei, garantendo pieno accesso alle informazioni, la massima trasparenza e tracciabilità, nonché un monitoraggio e una valutazione d'impatto sui diritti umani;
- 6) a porre fine al sostegno a entità libiche implicate in violazioni dei diritti umani, escludendo tali soggetti da ogni forma di assistenza finanziaria, logistica o formativa;
- 7) ad adoperarsi concretamente per proteggere la vita e i diritti umani di rifugiati e migranti in Libia, nonché ad assumere iniziative volte ad accertare responsabilità per la violazione dei diritti umani perpetrate contro rifugiati e migranti in Libia;
- 8) a non procedere alla sottoscrizione di accordi, intese o patti di cooperazione con Paesi che non rispettano la Dichiarazione universale dei diritti umani o che perpetrano discriminazioni in base all'origine etnica, alla religione, alle convinzioni personali e al genere.

(1-00498) « Schlein, Fratoianni, Boschi, Magi, Bonelli, Provenzano, Orfini, Ghirra, Zaratti ».

La Camera,

premesso che:

ottobre è tradizionalmente il mese dedicato alla sensibilizzazione sul cancro al seno, il cosiddetto mese rosa, durante il quale si promuovono in Italia e nel mondo

azioni di informazione e di educazione sanitaria volte a diffondere la consapevolezza sull'importanza della prevenzione e della diagnosi precoce;

il tumore della mammella rappresenta la neoplasia più frequente nella popolazione femminile riguardando quasi la metà (45 per cento) di tutte le donne che vivono dopo una diagnosi di tumore: secondo i dati Aiom-Airtum 2024 si registrano in Italia circa 60.000 nuovi casi l'anno, pari al 30 per cento di tutti i tumori diagnosticati nelle donne e rimane la principale causa di morte oncologica femminile (31 per cento delle morti neoplastiche nelle giovani donne) con oltre 12.000 decessi annui;

di contro, il tasso di mortalità per il tumore alla mammella è diminuito del 16,2 per cento e la sopravvivenza a cinque anni supera oggi l'88 per cento grazie al progresso delle terapie e alla diffusione degli *screening*;

l'età media alla diagnosi si colloca intorno ai 52 anni, ma negli ultimi anni è in aumento la quota di casi tra le donne sotto i 45 anni, con una crescita stimata del 2-3 per cento annuo nelle fasce più giovani. Secondo l'organizzazione mondiale della sanità, se non si adotteranno ulteriori misure di prevenzione e diagnosi precoce, i nuovi casi di tumore al seno a livello globale aumenteranno del 20 per cento entro il 2040;

tale evidenza rende opportuna una revisione del quadro organizzativo nazionale per armonizzare tempestivamente gli interventi;

la prevenzione primaria e secondaria per una riduzione dell'esposizione ai fattori di rischio, la diagnosi precoce con potenziamento degli *screening*, costituiscono l'asse strategico del Piano oncologico nazionale 2023-2027 che, con un approccio globale, si propone l'obiettivo dell'ampliamento della popolazione *target* dei programmi di *screening*, la digitalizzazione delle reti oncologiche e la promozione di campagne di comunicazione e alfabetizzazione sanitaria orientate alle donne più giovani;

in particolare prevede l'estensione delle fasce d'età per lo *screening* mammografico alle fasce d'età 45-49 anni e 70-74 anni, su base regionale, secondo la capacità organizzativa e le risorse disponibili;

vengono, inoltre, previste misure per promuovere e migliorare l'adesione agli *screening*, inclusa la formazione degli operatori e l'attivazione di sistemi di invito più efficaci;

l'obiettivo è quello di incrementare l'adesione agli *screening* oncologici e di ridurre le disuguaglianze territoriali, in coerenza con gli obiettivi di salute del programma europeo «*Europe's beating cancer plan*»;

permangono tuttavia significative disomogeneità territoriali: da un lato ci sono regioni che hanno attivato programmi organizzati che coprono l'intervallo 45-74 anni con cadenza annuale per le donne sotto i 50 anni e biennale per le altre; dall'altro, numerose regioni — in particolare del Mezzogiorno — che mantengono l'offerta standard 50-69 anni, con tassi di adesione inferiori alla media nazionale e carenze di risorse tecnologiche e professionali;

il monitoraggio nazionale degli *screening* oncologici dell'Osservatorio nazionale *screening* evidenzia una partecipazione ai programmi di *screening* maggiore del 50 per cento con un aumento dell'estensione degli inviti: però se l'adesione al Nord è maggiore del 60 per cento in alcune aree del Sud si registrano punte inferiori al 40 per cento in determinati contesti territoriali;

la mancata uniformità nell'estensione delle fasce d'età, nella cadenza degli inviti, nella qualità tecnologica delle apparecchiature e nelle dotazioni dei percorsi diagnostico-terapeutici determina disuguaglianze di opportunità di prevenzione e cura tra cittadine e territori, compromettono l'equità nell'accesso alla prevenzione, determinando una minore diagnosi precoce e, conseguentemente, una maggiore mortalità per tumore al seno nelle regioni meno coperte dai programmi di *screening*;

l'incidenza di forme tumorali aggressive, come il carcinoma triplo negativo,

è più elevata tra le donne giovani e nelle aree in cui la diagnosi è tardiva. Ciò richiede un investimento specifico nella comunicazione sanitaria rivolta alle nuove generazioni e nella formazione del personale medico per garantire una presa in carico tempestiva e multidisciplinare;

è altresì fondamentale sostenere la ricerca, la diagnostica molecolare e genetica e la personalizzazione dei percorsi terapeutici, come previsto dal Piano nazionale per l'innovazione in sanità 2025-2027, al fine di consentire l'accesso equo alle tecnologie più avanzate su tutto il territorio nazionale;

la promozione di corretti stili di vita, la prevenzione dei fattori di rischio modificabili — quali obesità, abuso di alcol, sedentarietà, dieta povera di frutta e verdura — e la diffusione di pratiche di autoesame e controlli periodici costituiscono strumenti efficaci per ridurre l'incidenza della malattia e migliorare la prognosi;

è necessario, in coerenza con il principio costituzionale di uguaglianza nell'accesso ai livelli essenziali di assistenza, garantire che ogni donna, indipendentemente dal luogo di residenza, abbia le stesse opportunità di prevenzione, diagnosi e cura;

la piena attuazione del Piano oncologico nazionale 2023-2027 e del Piano nazionale della prevenzione 2020-2025 richiede un coordinamento nazionale che renda omogenee le prestazioni fondamentali, favorisca il rapido aggiornamento dei Lea dove necessario e garantisca risorse dedicate alle campagne di informazione e all'ammodernamento tecnologico, con particolare attenzione alle regioni che presentano *gap* organizzativi e di copertura,

impegna il Governo:

- 1) ad assumere iniziative volte a predisporre, in coerenza con il Piano oncologico nazionale 2023-2027 e con il Piano nazionale della prevenzione 2020-2025, un quadro nazionale di armonizzazione che indichi tempi, criteri e risorse per estendere in modo uniforme lo *screening* mammografico alla fascia

- 45-74 anni (con modalità differenziate per 45-49 e 50-74), tenendo conto delle evidenze scientifiche e dei diversi modelli organizzativi regionali, al fine di ridurre le disomogeneità territoriali;
- 2) ad assumere iniziative volte ad attivare, in collaborazione con le regioni, un piano nazionale per la modernizzazione delle attrezzature (mammografia digitale, tomosintesi, Pacs integrati), con una priorità per le strutture e le aree territoriali con carenze organizzative e per i centri che trattano volumi elevati di casi così da garantire che tutte le strutture sanitarie pubbliche dispongano di apparecchiature di ultima generazione – in particolare della robotica – e sistemi di archiviazione e refertazione integrata, al fine di assicurare diagnosi più precoci, ridurre l'esposizione a radiazioni, migliorare la qualità delle immagini, ridurre il dolore e aumentare l'efficacia delle cure;
 - 3) a promuovere, in collaborazione con le regioni e con l'istituto superiore di sanità, campagne di informazione e comunicazione pubblica mirate a incrementare la consapevolezza sull'importanza della prevenzione, con particolare attenzione alle donne sotto i 45 anni, alle fasce socio-economiche più fragili e ai territori a bassa adesione per aumentare l'adesione agli *screening*;
 - 4) a prevedere, d'intesa con il Ministero dell'istruzione e del merito, percorsi di educazione alla salute nelle scuole secondarie per la prevenzione primaria e per l'educazione alla salute femminile, finalizzati a diffondere conoscenze di base sulla prevenzione, sui corretti stili di vita e sull'importanza dell'autopalpazione e dei controlli periodici;
 - 5) ad assumere iniziative di competenza volte a potenziare la disponibilità e l'accesso ai *test* diagnostici molecolari e ai percorsi di consulenza genetica multidisciplinare, al fine di consentire strategie di prevenzione personalizzate e terapie mirate;
 - 6) a sostenere programmi di formazione e aggiornamento professionale per i medici di base e i punti di primo contatto territoriale e per il personale sanitario coinvolto nella rete senologica, favorendo l'approccio multidisciplinare e la presa in carico integrata della paziente finalizzato a migliorare la presa in carico delle donne, la gestione dei percorsi diagnostico-terapeutici e il *counseling* per le donne ad alto rischio nonché a favorire la corretta informazione sulla scelta consapevole dello *screening*;
 - 7) a promuovere la diffusione delle *Breast unit* e la piena attuazione delle linee guida europee e nazionali per la loro organizzazione, garantendo *standard* qualitativi uniformi in tutto il Paese;
 - 8) ad adottare iniziative di competenza volte a rafforzare, anche attraverso la collaborazione con associazioni e fondazioni del terzo settore, le reti di supporto psicologico, sociale e riabilitativo per le donne durante e dopo il percorso di cura, valorizzando la qualità della vita e il reinserimento nella vita lavorativa e familiare;
 - 9) a promuovere campagne di comunicazione sociale rivolte alle giovani e ai giovani, condotte da giovani, utilizzando un linguaggio efficace, da affiancare alle campagne già in essere.
- (1-00499) « Polidori, Boscaini, Battilocchio, Castiglione, De Monte, De Palma, Mangialavori, Marrocco, Mulè, Tassinari ».
- La Camera,
premesso che:
- la proposta della Commissione per il prossimo Quadro finanziario pluriennale (Qfp) 2028-2034 prevede una struttura radicalmente riorganizzata, sia nella composizione dei fondi sia nella modalità di allocazione degli stessi; rispetto ai precedenti 52 programmi, la nuova architettura prevede infatti 16 strumenti finanziari, raggruppati in 4 pilastri principali: Coesione e agricoltura; Fondo per la competitività (Ecf);

Azione esterna (*Global Europe*); Riserva crisi;

tra le principali novità rinvenibili nel prossimo bilancio settennale vi è la proposta di regolamento che istituisce il Fondo europeo per la coesione economica, sociale e territoriale, l'agricoltura e lo sviluppo rurale, la pesca e la politica marittima, la prosperità e la sicurezza (proposta Nrp): tale fondo dovrebbe essere attuato attraverso dei piani di partenariato nazionale e regionale (chiamati piani Nrp), che includeranno un apposito capitolo destinato all'agricoltura;

per le sue ricadute nel settore agricolo, preoccupa la sparizione del fondo della politica agricola comune (Pac) che sarà unito ai fondi di coesione in un unico fondo nazionale, creando di fatto una situazione di concorrenza tra i due settori e di evidente svantaggio per la politica agricola degli stati membri che da sempre ha individuato la Pac come il sostegno principale alla propria stessa esistenza;

a questo proposito, il Copa-Cogeca, una delle organizzazioni di agricoltori più rappresentative a livello europeo, ha pubblicato un comunicato stampa, esprimendo preoccupazione sulla possibilità di costituire, per il prossimo Qfp, un « fondo unico » che, a giudizio dell'organizzazione, potrebbe ridurre l'efficacia degli strumenti della Pac;

la Pac ha rappresentato per milioni di agricoltori europei, e in particolare italiani, una rete di sicurezza essenziale per sostenere la produzione alimentare, difendere il reddito delle imprese agricole, tutelare il paesaggio, garantire la sicurezza alimentare e la qualità del cibo. Con la decisione di unificare i fondi, si fa un passo indietro lungo 60 anni di storia agricola europea;

a integrazione di questa proposta generale, che include il finanziamento della Pac ma non la riguarda in modo esclusivo, la Commissione ha inoltre presentato, il 16 luglio 2025, una proposta di regolamento che definisce l'orientamento strategico della futura Pac, le sue priorità e gli obblighi in capo agli Stati membri e ai beneficiari;

la crisi climatica globale sta avendo un impatto significativo sull'agricoltura in Europa, con eventi meteorologici estremi come siccità, ondate di calore e alluvioni che causano perdite economiche e riduzioni nella produzione agricola;

tra le principali difficoltà collegate al cambiamento climatico che il settore agroalimentare deve affrontare vi è certamente la scarsità idrica. Questa criticità è stata riscontrata anche dal rapporto dell'Agenzia europea dell'ambiente sullo stato dell'acqua in Europa, nel quale si afferma che il settore agroalimentare è il maggior consumatore netto di acqua dell'Unione europea e che la domanda di acqua per l'agricoltura è destinata ad aumentare a causa del cambiamento climatico;

in Italia, in particolare, si registra un'*escalation* di eventi estremi, con un aumento del 485 per cento nel 2024 rispetto al 2015. Nel solo 2024, infatti, sono stati registrati oltre 350 fenomeni estremi, tra cui alluvioni, siccità, tempeste e ondate di calore che hanno causato danni e disagi ai trasporti, alle infrastrutture e all'agricoltura;

tale situazione critica è stata confermata anche dalla Commissaria europea per l'ambiente, la resilienza idrica e l'economia circolare e competitiva, Jessika Roswall, la quale, nel corso dell'audizione presso la Camera dei deputati il 20 marzo 2025, ha sottolineato come la chiave per affrontare la penuria d'acqua sia l'efficienza, sia per la circolarità nell'utilizzo delle risorse idriche, che si traduce in un miglioramento del riutilizzo delle acque reflue, sia per lo sviluppo e il mantenimento di infrastrutture che riducano la dispersione;

l'incertezza dei mercati che deriva dalle politiche economiche extracomunitarie e dall'aumento dei costi dell'energia e delle materie prime dovuti agli scenari bellici internazionali ha fatto sì che il settore agricolo europeo si trovi a fronteggiare difficoltà senza precedenti;

in tale contesto si renderebbe necessario un sistema di protezione econo-

mica che aiuti le imprese agricole a resistere ai cambiamenti climatici e geo-politici;

la politica agricola europea, così come prospettato negli ultimi anni avrebbe dovuto garantire nuova forza propulsiva verso la destinazione agroecologica e il raggiungimento di obiettivi inerenti al *Green deal* europeo, attraverso l'introduzione di misure di condizionalità, ambientale, sociale, economica;

tali misure, pur in alcuni casi complesse da attuare, mantenevano comunque chiara la finalità di una transizione ecologica anche del settore primario, da accompagnare, ma comunque da guardare come obiettivo nel medio e lungo periodo;

l'incidenza dell'intero sistema agroalimentare italiano si attesta sul 15 per cento del prodotto interno lordo, generando un valore complessivo di 676 miliardi di euro e rappresentando uno dei settori fondamentali per la storia e il futuro economico e culturale del Paese;

in Italia è in corso una continua erosione del numero di aziende agricole, che risulta in un fenomeno di concentrazione in aziende più grandi, con necessità di adottare tecniche e macchinari incompatibili con la conservazione del paesaggio agrario tradizionale e una idea di sostenibilità trasversale;

in particolare, secondo i dati Eurostat, in Europa ci sono poco più di 9 milioni di aziende agricole per una superficie agricola utilizzata pari a 157.415.700 ettari e una superficie totale di 190.382.400 ettari. Nel corso degli ultimi dieci anni le aziende sono diminuite del 24 per cento. Tale diminuzione ha investito tutti i Paesi con punte massime in Bulgaria (-64,12 per cento) e Ungheria (-59,41 per cento). Solo nella Repubblica Ceca le aziende sono in aumento (27,19 per cento). In Italia le aziende diminuiscono del 30,03 per cento (al di sopra della media europea) passando da 1.619.230 unità del 2010 alle attuali 1.133.020;

uno dei profili più critici dal punto di vista applicativo della Pac, fino a oggi, è

stato quello dell'eccessivo peso burocratico a carico delle aziende agricole, il quale ha reso difficile è non sufficientemente efficiente l'attuazione dei progetti;

la rivoluzione che si sta prospettando per la Politica agricola comune non offre le adeguate garanzie per il sostegno al reddito, il ricambio generazionale, il rafforzamento degli strumenti di gestione del rischio e la promozione della sostenibilità, da intendersi in chiave economica, ambientale e sociale, che sono le priorità maggiormente avvertite dai produttori agricoli nel nostro Paese;

l'attuale politica Ue in materia agricola sta perdendo centralità a favore di politiche sempre più frammentate che rischiano di indebolire il settore primario, creando disparità tra gli Stati membri e riducendo la capacità dell'Unione europea di affrontare sfide globali come la sicurezza alimentare, il cambiamento climatico e la transizione ecologica,

impegna il Governo:

- 1) a promuovere, nell'ambito dell'approvazione del prossimo Quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea 2028-2034, la necessità di assicurare un bilancio più consistente e specifico per la Pac, che non sia integrato con altri settori di finanziamento o inserito in un quadro finanziario utilizzato anche per scopi diversi dall'agricoltura, che la protegga da eventuali tagli, in modo da preservare la sua integrità e la sua uniformità, come pure la coerenza e l'interconnessione tra il suo primo e il suo secondo pilastro, opponendosi all'idea di integrare la Pac in un unico fondo per ciascuno Stato membro;
- 2) a promuovere altresì, nelle opportune sedi istituzionali, nazionali ed europee, azioni di sostegno ad un'agricoltura dell'Unione europea resistente alle crisi, anche attraverso lo stanziamento di adeguati investimenti per la modernizzazione e lo sviluppo delle infrastrutture idriche, con particolare riguardo al Mezzogiorno italiano;

- 3) ad adottare iniziative al fine di tutelare il comparto agroalimentare italiano in ambito Ue, con le sue peculiarità e caratteristiche, anche a fronte dei maggiori oneri burocratici prospettati dalla nuova organizzazione della Pac nonché in relazione alla gestione del rischio in agricoltura;
 - 4) a promuovere una politica agricola che non disperda gli sforzi fatti finora dagli agricoltori, anche italiani, per il raggiungimento di obiettivi inerenti al *Green deal* e accompagnare così una concreta transizione ecologica anche del settore primario;
 - 5) ad adottare iniziative di competenza volte a scongiurare il rischio che, nell'ambito delle interlocuzioni in corso sul riordino del quadro finanziario pluriennale dell'Unione, le risorse a valere su un futuro Fondo unico europeo – al posto delle otto linee di finanziamento che compongono i fondi di coesione, i fondi strutturali e i fondi per la Politica agricola comune – vengano distratte per altri flussi di spesa, tra cui la difesa, con grave pregiudizio per la politica agricola comune e la coesione territoriale;
 - 6) a fornire tempestivamente ogni utile elemento al Parlamento in merito agli sviluppi del negoziato in corso in merito alla definizione del prossimo Quadro finanziario pluriennale 2028-2034 e alle azioni intraprese dal Governo italiano nell'ambito dei negoziati in corso con specifico riguardo alle prospettive future della Pac.
- (1-00500) « Caramiello, Scerra, Cherchi, Cantone, Sergio Costa, Bruno, Alifano, Quartini ».

La Camera,

premessi che:

il Premio Nobel per la Pace, istituito dal testamento di Alfred Nobel del 1895 e assegnato per la prima volta nel 1901, rappresenta il più alto riconoscimento internazionale conferito a chi abbia contri-

buito « al maggior bene dell'umanità » mediante la promozione della pace, della cooperazione tra i popoli e della soluzione pacifica dei conflitti;

tale onorificenza, nel corso dei decenni, ha avuto una funzione non solo celebrativa, ma propulsiva e simbolica, premiando figure e organizzazioni che hanno avuto il coraggio di avviare percorsi di riconciliazione, di costruire ponti diplomatici e di affermare il primato della politica sul conflitto armato;

tra i numerosi precedenti significativi figurano Theodore Roosevelt (1906) per la mediazione nella guerra russo-giapponese; Woodrow Wilson (1919) per la creazione della Società delle Nazioni; Anwar al-Sadat e Menachem Begin (1978) per gli Accordi di Camp David; Yitzhak Rabin, Shimon Peres e Yasser Arafat (1994) per gli Accordi di Oslo e Barack Obama (2009) per l'impegno a rafforzare la diplomazia internazionale; tali esempi attestano come il Premio Nobel per la Pace possa e debba essere conferito anche in chiave prospettica, quale incentivo alla prosecuzione di processi di pace, ovvero al consolidamento dei risultati diplomatici già avviati;

il 7 ottobre 2023 Hamas ha compiuto un attacco terroristico di inaudita violenza contro lo Stato di Israele, provocando la morte di oltre 1.200 civili, il rapimento di centinaia di ostaggi, ed ha innescato una spirale di violenza e instabilità che ha rapidamente travolto l'intera regione mediorientale; l'escalation che ha coinvolto attori statali e non statali, aggravando una crisi umanitaria senza precedenti nella Striscia di Gaza e compromettendo gli equilibri di sicurezza in tutto il quadrante regionale;

il « Piano di pace per Gaza », promosso dall'amministrazione statunitense guidata dal Presidente Donald J. Trump, rappresenta ad oggi la più concreta e articolata proposta di cessate il fuoco e di stabilizzazione duratura dell'area, prevedendo una serie di misure e tappe politiche, umanitarie e di sicurezza, finalizzate alla smilitarizzazione di Gaza, alla ricostruzione

civile e al riconoscimento reciproco delle parti; il suddetto piano, grazie ad una intensa attività diplomatica, è stato accettato da tutte le controparti, inclusa Hamas, segnando un evento di portata storica nella diplomazia mediorientale; la mediazione, condotta sotto impulso della diplomazia statunitense, ha coinvolto attivamente Egitto, Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Giordania e Turchia, a conferma di un processo multilaterale di pace senza precedenti recenti nella regione;

il valore politico del Piano di pace si iscrive in continuità con gli Accordi di Abramo del 2020, promossi dalla prima amministrazione Trump, che portarono alla normalizzazione dei rapporti tra Israele e diversi Stati arabi (Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Marocco e Sudan); questi accordi hanno rappresentato uno dei risultati diplomatici più significativi degli ultimi decenni nel mondo arabo-israeliano, ed hanno l'obiettivo di lungo periodo di coinvolgere la totalità dei Paesi dell'area;

in aggiunta, durante le due esperienze alla guida degli Stati Uniti, Trump ha ripetutamente espresso la volontà di porre fine ai conflitti e di favorire la pace attraverso la via diplomatica, il dialogo diretto tra le parti e il rifiuto dell'interventismo armato;

l'effettiva attuazione del piano di pace per Gaza, ovvero il mantenimento di un cessate il fuoco duraturo, sotto garanzie internazionali, costituirebbero un motivo fondato e legittimo per proporre la candidatura del Presidente Donald J. Trump al Premio Nobel per la Pace; tale riconoscimento avrebbe un forte valore di incoraggiamento per tutti gli attori coinvolti, e in particolare per la società civile israeliana e palestinese, nel promuovere una cultura della pace e del reciproco rispetto;

in un momento storico segnato dal ritorno di sentimenti di antisemitismo e radicalizzazione, un'iniziativa di pace di

questa portata rappresenta un segnale di speranza e di responsabilità globale,

impegna il Governo

- 1) a sostenere la candidatura del Presidente Donald J. Trump al Premio Nobel per la Pace 2026, quale riconoscimento del suo ruolo di mediazione e del contributo alla pacificazione in Medio Oriente, condizionando tale sostegno al concreto svolgimento e alla realizzazione del piano di pace per Gaza.

(1-00501) « Molinari, Andreuzza, Angelucci, Bagnai, Barabotti, Benvenuto, Davide Bergamini, Billi, Bisa, Bof, Bordonali, Bossi, Bruzone, Candiani, Caparvi, Carloni, Carrà, Cattoi, Cavandoli, Cecchetti, Centemero, Coin, Comaroli, Crippa, Dara, De Bertoldi, Di Mattina, Formentini, Frassini, Furgiuele, Giaccone, Giagoni, Giglio Vigna, Gusmeroli, Iezzi, Latini, Lazzarini, Loizzo, Maccanti, Marchetti, Matone, Miele, Montemagni, Morrone, Nisini, Ottaviani, Panizzut, Pierro, Pizzimenti, Pretto, Ravetto, Sasso, Stefani, Sudano, Toccalini, Ziello, Zinzi, Zoffili ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

AMBIENTE E SICUREZZA ENERGETICA

Interpellanze:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, il Ministro della salute, per sapere — premesso che:

in data 9 ottobre 2025 *Greenpeace* Italia ha diffuso i risultati di un'indagine sulla presenza di Pfas, in particolare acido trifluoroacetico (Tfa), in 6 marche su 8 di acque minerali tra le più diffuse, con con-

centrazioni nell'ordine delle decine-centinaia di ng/L;

la notizia è stata ripresa da più fonti di stampa e da media ambientali evidenziando che non sono stati riscontrati i 20 Pfas «regolamentati» dalla direttiva UE sull'acqua potabile, ma solo Tfa, un Pfas «*ultrashort chain*» (catena ultracorta); tale dato, pur non riferendosi all'acqua di rete, pone un tema di tutela della salute pubblica e di trasparenza verso i consumatori;

a livello europeo, la direttiva (UE) 2020/2184 ha introdotto per le acque destinate al consumo umano i parametri «Somma di PFAS» (0,10 µg/L) e «Pfas totale» (0,50 µg/L) nell'allegato I parte B. In Italia tale limite è recepito con il decreto legislativo 19 giugno 2025 n. 102 che modifica il decreto legislativo n. 18 del 2023, rendendo inoltre obbligatori i controlli su «somma PFAS», «somma di 4 PFAS (20 ng/L)» e Tfa secondo le specifiche tecniche dell'Allegato III;

sul piano della regolamentazione sulla tossicità delle sostanze, l'Echa, l'Agenzia europea per le sostanze chimiche (Echa), ha recentemente proposto su iniziativa della Germania di classificare l'acido trifluoroacetico come «tossico per la riproduzione (categoria 1B), nonché come persistente, mobile e tossico (Pmt) è molto persistente e molto mobile (vPvM)»;

l'argomento dei Pfas è stato già affrontato in passato con atti di indirizzo orientati a rafforzare prevenzione, monitoraggio, bonifiche e limiti nelle acque;

l'eventuale assenza dei 20 Pfas *target* non garantisce l'assenza di Tfa, sostanza estremamente persistente e mobile;

la fiducia dei consumatori si basa sulla trasparenza e sulla tempestività di controlli capillari —;

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei dati diffusi in oggetto e se ritengano di acquisire formalmente i risultati e i protocolli analitici, in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità e in coordinamento con le Regioni, al fine di adottare un piano straordinario di campiona-

mento su acque minerali e di sorgente commercializzate in Italia;

quali iniziative intendano assumere i Ministri interrogati, in sede europea per sostenere la proposta tedesca di classificazione del Tfa e per promuovere criteri uniformi di monitoraggio dei Pfas con particolare riferimento alle acque imbottigliate;

quali tempistiche prevedano per attivarsi sulla materia con eventuali tavoli interministeriali finalizzati all'adozione di linee guida nazionali o *report* sullo stato delle acque.

(2-00690)

«Ilaria Fontana».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, per sapere — premesso che:

nella zona industriale di contrada San Cusumano, ad Augusta, è localizzato un impianto di trattamento rifiuti gestito dalla Ecomac Smaltimenti Srl, dal quale, a luglio 2025, è divampato un gravissimo incendio che ha portato conseguenze serie a danno sia dell'ambiente, sia della salute pubblica per le alte concentrazioni di diossina riscontrate, tramite un monitoraggio dell'aria dell'Arpa avviato dopo l'accaduto;

questo incendio risulta essere già il secondo episodio in pochi anni, giacché nell'agosto del 2022 lo stesso sito fu teatro di un rogo devastante, che colpì il materiale plastico di un capannone afferente all'impianto, con rilievi ufficiali che attestarono, anche in quella circostanza, la presenza di diossine e furani in quantità ben superiori ai limiti raccomandati dall'Oms;

anche questa volta, come allora, una colonna di fumo denso e nero ha avvelenato l'aria e le vite dei cittadini. Lo scenario del disastro è stato inquietante: il cielo oscurato da nubi tossiche visibili a chilometri di distanza, l'aria irrespirabile al punto che i sindaci hanno raccomandato ai residenti di evitare gli spostamenti e di sostare in casa con porte e finestre sbarrate;

la Procura di Siracusa ha aperto un'inchiesta per determinare le cause dell'incendio e per verificare eventuali responsabilità in merito all'assunzione di misure di sicurezza nello stabilimento e sulla qualità dei controlli che si dubita, vista la recidività dell'incidente, siano efficienti e funzionali;

a parere dell'interpellante e della cittadinanza, risulta inaccettabile che su un territorio che ospita un polo industriale tra i più importanti del nostro Paese, non vi siano da parte dell'autorità regionale competente, i dovuti controlli preventivi e le opportune verifiche sui sistemi di sicurezza di tali impianti, mettendo a rischio l'incolumità delle persone e dell'ambiente. La situazione che si è creata con lo stabilimento dell'Ecomac non può essere più collocata nell'alveo di una crisi emergenziale, episodica, ma ormai di una crisi strutturale, frutto di decenni di sottovalutazioni, di omissioni;

peraltro nel siracusano, nell'area ad elevato rischio ambientale sono circa 12 gli impianti di stoccaggio rifiuti per i quali solo nelle settimane scorse la Prefettura ha annunciato controlli in materia di sicurezza ed antincendio, di cui però al momento non si conoscono gli esiti;

l'articolo 208 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 indica la regione come autorità competente per il rilascio dell'autorizzazione unica per l'esercizio degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti;

tra i presupposti previsti al comma 11, ai fini del rilascio della suddetta autorizzazione, la regione deve verificare le misure precauzionali e di sicurezza da adottare, la localizzazione dell'impianto autorizzato, il metodo da utilizzare per ciascun tipo di operazione;

l'8 febbraio 2022 sono state approvate le modifiche agli articoli 9 e 41 della Costituzione, che introducono la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli animali tra i principi fondamentali della Carta costituzionale. In particolare l'articolo 9 introduce tra i principi fondamentali la tutela dell'ambiente, della biodiversità e

degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. Allo stesso tempo l'articolo 41, nella nuova formulazione, dispone che l'attività economica privata è libera, e non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o « in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana ». L'articolo prevede inoltre che la legge determini i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata « a fini sociali e ambientali »;

in materia di riparto di competenze tra Stato e regioni, l'articolo 117, comma 2, lettera s), attribuisce alla competenza esclusiva statale « la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali ». Dunque dinnanzi a circostanze, come quella in oggetto, sarebbe opportuno un intervento diretto dello Stato, soprattutto in caso di inefficienze dell'istituzione regionale —:

se il Ministro interrogato, per quanto di competenza, non ritenga di dover assumere in collaborazione con l'Ispra, iniziative di competenza volte ad assicurare l'efficacia dei sistemi di controllo degli impianti di smaltimento e trattamento dei rifiuti, al fine di escludere per il futuro ogni altro possibile incidente ai danni della cittadinanza e dell'ambiente anche in considerazione di quanto esposto in premessa.

(2-00691)

« Scerra ».

Interrogazioni a risposta scritta:

ZARATTI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

con determinazione n. G07643 del 17 giugno 2025, la regione Lazio ha stanziato 600.000 euro per finanziare i comuni che intervengono nel proprio territorio con prelievi di specie domestiche inselvatichite, mediante attività di cattura ovvero abbattimento, dando attuazione a quanto previsto dall'articolo 13 comma 85 della legge regionale 30 dicembre 2024 n. 22;

la finalità del provvedimento, in base al dispositivo, risiede nel contrastare e li-

mitare i danni che gli animali vaganti creerebbero sulle produzioni zootecniche, agricole, forestali nonché sulla salute pubblica e la sicurezza stradale;

la pubblicazione del bando ha sollevato le proteste delle associazioni animaliste, le quali hanno annunciato di fare ricorso al provvedimento presso il Tar;

il bando, infatti, in conformità con linee guida per la predisposizione degli interventi di contenimento della fauna inselvatichita, approvate con Deliberazione di Giunta regionale n. 454 del 12 giugno 2025, non pone alcuna attenzione ai metodi non cruenti ed ecologici e non prevede alcun censimento della fauna, quindi i comuni agiscono « a stima », con il rischio di colpire anche animali domestici smarriti;

l'atto della regione si inserisce, tra l'altro, in un contesto nazionale in cui, con decreto ministeriale del 13 giugno 2023, emanato dal Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, di concerto con il Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, è stato definito il Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica di cui all'articolo 19-ter della legge n. 157 del 1992, articolo introdotto a seguito dell'approvazione di un emendamento alla legge di bilancio 2023;

il Piano straordinario è strumento programmatico, di coordinamento e di attuazione dell'attività di gestione e contenimento numerico della fauna selvatica nel territorio nazionale mediante abbattimento e cattura, e fornisce anche l'elenco degli strumenti utilizzabili per procedere a dette attività, e risulta, a parere dell'interrogante, finalizzato quasi esclusivamente sulle attività di cattura e abbattimento anziché proporre soluzioni, validate scientificamente, che assicurino il rispetto del benessere degli animali e della biodiversità;

oltre alla mancanza di dati disponibili che certifichino gli effetti positivi della cattura delle specie selvatiche sulla sicurezza pubblica e stradale, sull'agricoltura e sull'ambiente, il Piano – così come il bando e linee guida della regione Lazio – risulta

privo di misure concrete volte a promuovere strategie di prevenzione e monitoraggio, anche digitale, della fauna vagante nonché i centri di recupero e sterilizzazione, gestiti in collaborazione con Asl e associazioni –;

se i Ministri interrogati, alla luce di quanto espresso in premessa, non intendano, per quanto di competenza, in raccordo con gli enti territoriali coinvolti, adottare iniziative volte a promuovere metodologie d'intervento rispettose del benessere animale e della biodiversità;

se non intendano promuovere, anche in sede di conferenza Stato-Regioni, l'aggiornamento del piano di contenimento degli animali selvatici basato su metodi non letali, già validati scientificamente, nonché una strategia di monitoraggio anche digitale della fauna vagante. (4-06114)

BENZONI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere – premesso che:

il metano, nel corso dei primi vent'anni dal suo rilascio in atmosfera, ha avuto un potenziale climalterante oltre ottanta volte superiore rispetto all'anidride carbonica. Secondo il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, circa il 25 per cento del riscaldamento globale è dovuto alle emissioni di metano provocate dalle attività umane;

nel 2024, a livello europeo, gli Stati membri hanno approvato il regolamento 2024/1787 per la riduzione delle emissioni di metano nel settore energetico, che impone alle società energetiche di rilevare e riparare le perdite di metano derivanti dalle loro attività. Il regolamento prevede obblighi gradualmente di monitoraggio, comunicazione, ispezione e rendicontazione delle emissioni a partire dal 2025, e obblighi per i Paesi terzi importatori a partire dal 2027;

nonostante gli impegni presi dall'Italia nella riduzione delle emissioni di metano, il Paese si trova attualmente inadempiente rispetto alle scadenze stabilite dal citato regolamento. Il Governo avrebbe dovuto,

entro lo scorso 5 febbraio 2025, designare le autorità competenti per raccogliere le informazioni dalle imprese e trasmetterle alla Commissione europea, nonché attuare gli interventi previsti. Il 17 luglio 2025 la Commissione europea ha inviato una lettera di messa in mora per non aver adempiuto a tale obbligo e non aver ancora individuato le autorità competenti di riferimento;

nonostante l'annuncio di un provvedimento legislativo di iniziativa governativa comprendente la designazione delle autorità, oltre a misure sanzionatorie in caso di inadempimenti, il disegno di legge non risulta essere ancora stato trasmesso al Parlamento. La scelta di tale strumento legislativo ai fini dell'individuazione dell'autorità competente, inoltre, risulta poco adatta a garantire tempi rapidi di attuazione e porterà verosimilmente a un protrarsi dei ritardi;

le conseguenze di questo inadempimento includono: il rischio di penalizzare le aziende italiane che hanno già investito per ridurre le emissioni; una minore capacità dell'Italia di incidere nei negoziati europei su sicurezza energetica e importazioni di gas; il mancato riconoscimento, in sede UE, dei risultati già conseguiti, come la riduzione del 72 per cento delle emissioni di metano nella filiera del gas naturale dal 1990 (fonte: Ispra);

è, dunque, assolutamente urgente un intervento del Governo per colmare il citato ritardo —:

quali iniziative normative immediate di propria competenza intenda adottare per porre rimedio alla mancata applicazione delle scadenze previste nel regolamento europeo 2024/1787 sull'individuazione dell'autorità competente;

quali siano le ragioni che hanno portato a scegliere il ricorso a un disegno di legge per dare attuazione a quanto previsto dal regolamento, anziché ricorrere a un atto più rapido e immediatamente operativo;

se intenda adottare iniziative per valorizzare in sede europea l'impegno, le com-

petenze e i risultati già raggiunti nella riduzione delle emissioni di metano, evitando che l'Italia comprometta il proprio ruolo di riferimento nel sistema energetico euro-mediterraneo. (4-06116)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazione a risposta scritta:

LOMUTI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

fonti giornalistiche riportano che Poste italiane S.p.A. avrebbe disposto o starebbe valutando la chiusura notturna dei terminali Postamat e di alcuni servizi automatizzati nelle regioni Puglia e Basilicata, motivando tale misura con la necessità di ridurre i rischi di furti e danneggiamenti agli sportelli automatici;

tali decisioni, se confermate, determinerebbero la sospensione del servizio di prelievo e di altre operazioni essenziali nelle ore notturne, con gravi disagi per i cittadini, in particolare nelle aree interne e rurali della Basilicata, dove gli uffici postali rappresentano spesso l'unico presidio di servizi bancari e finanziari;

molti comuni lucani già subiscono riduzioni di orario, accorpamenti o chiusure temporanee di uffici postali, fenomeno che aggrava la marginalizzazione territoriale e riduce la qualità dei servizi essenziali a disposizione della popolazione, in particolare anziani e persone prive di mezzi di trasporto;

la rete di Poste italiane costituisce una infrastruttura di prossimità fondamentale per i cittadini e per le piccole imprese, soprattutto nelle zone montane o a bassa densità abitativa, dove l'assenza di sportelli bancari rende il Postamat l'unico strumento di accesso al contante e di pagamento dei servizi;

a parere dell'interrogante la chiusura notturna dei Postamat e di altri servizi

automatizzati non può essere considerata una misura di sicurezza sostenibile nel lungo periodo, poiché penalizza il diritto all'accesso universale ai servizi pubblici, garantito dal contratto di programma tra Poste Italiane e lo Stato;

la Basilicata è già colpita da una grave carenza infrastrutturale, da un progressivo spopolamento e da una riduzione costante dei presidi pubblici e para-pubblici: ogni ulteriore limitazione dei servizi postali rischia di compromettere la coesione sociale e territoriale e di accrescere il divario con le aree più sviluppate del Paese —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza delle decisioni assunte o in corso di adozione da parte di Poste italiane riguardo alla chiusura notturna dei terminali Postamat e alla riduzione dei servizi in Basilicata;

se risulti confermato che tali chiusure riguardino anche gli sportelli dei piccoli comuni lucani e quali valutazioni siano state effettuate in merito agli effetti sociali ed economici di tale scelta;

se anche considerato il ruolo del Ministero dell'economia e delle finanze, quale azionista di controllo, non si ritenga opportuno intervenire nei confronti di Poste italiane per garantire la piena operatività dei servizi automatici, adottando iniziative volte a garantire sicurezze aggiuntive piuttosto che la sospensione del servizio;

se non si ritenga necessario convocare Poste italiane per un tavolo di confronto con le amministrazioni regionali e locali interessate, al fine di individuare soluzioni alternative alla chiusura e garantire la tutela del servizio universale nelle aree interne della Basilicata;

se si intendano adottare iniziative di competenza al fine della definizione di indirizzi o linee guida specifiche per assicurare che i cittadini residenti nelle aree più fragili del Paese possano continuare ad accedere ai servizi postali essenziali, anche nelle ore notturne, senza discriminazioni territoriali.

(4-06111)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazione a risposta orale:

SERRACCHIANI, GIANASSI, DI BIASE e LACARRA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto pubblicato dagli organi di stampa, nei giorni scorsi, il Ministero della giustizia, mediante Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi, avrebbe chiesto, come testualmente riportato, ai dirigenti di tutti gli uffici giudiziari italiani di comunicare « il numero di magistrati eventualmente aderenti, e la percentuale di adesione per distretto, allo sciopero indetto » « nonché di comunicare alle sole ragionerie territoriali competenti il nominativo dei magistrati che hanno partecipato allo sciopero, allo scopo di effettuare la dovuta ritenuta stipendiale » facendo riferimento alla mobilitazione del 3 ottobre 2025 a seguito del blocco in acque internazionali delle imbarcazioni della *Flotilla* da parte delle forze militari israeliane;

si tratterebbe di una richiesta assolutamente anomala in quanto come è noto il diritto di proclamare l'astensione totale o parziale dei magistrati dalle proprie funzioni è esercitato nei limiti e alle condizioni del « Codice di autoregolamentazione » dell'Associazione nazionale magistrati, codice che prevede in maniera inderogabile i termini di preavviso;

si tratterebbe, ove effettivamente confermato, di un inquietante e preoccupante errore da parte del Ministero l'adozione del sillogismo tra adesione allo sciopero con l'adesione alla mobilitazione perché questo si tradurrebbe in una oggettiva prevaricazione delle prerogative attribuite al cittadino magistrato;

la stessa versione che sarebbe stata fornita dal Ministero di « richiesta di routine » non trova alcun fondamento giuridico proprio in riferimento agli elementi riportati in premessa —:

se il Ministro interrogato risulti essere a conoscenza della richiesta avanzata dal

Dipartimento ministeriale e se non ritenga altresì opportuno, considerata la assoluta delicatezza della questione, fare piena luce sulla vicenda al fine di tutelare appieno la libertà di espressione dei magistrati come previsto dalla Costituzione italiana.

(3-02238)

Interrogazioni a risposta scritta:

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

il sistema penitenziario minorile italiano versa attualmente in una situazione di crescente criticità, acuita dall'aumento della popolazione detenuta minorile anche a seguito dell'entrata in vigore del decreto-legge 15 settembre 2023, n. 123, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 159 del 2023 (cosiddetto «decreto Caivano»), che ha inciso significativamente sull'accesso al circuito penale minorile;

per fronteggiare il fenomeno del sovraffollamento, che coinvolge ormai in modo strutturale numerosi Istituti penali per i minorenni (Ipm), è stata annunciata l'apertura di nuove strutture detentive nelle città di Lecce, Rovigo e L'Aquila;

il carcere minorile dell'Aquila, chiuso dal terremoto 2009, è stato aperto ed inaugurato lo scorso 4 agosto 2025 mentre, ad oggi, non risultano disponibili, in via ufficiale e trasparente, informazioni puntuali riguardanti le tempistiche effettive di apertura delle altre due strutture nonché il numero complessivo di posti detentivi che verranno attivati, la capienza regolamentare e massima stimata per ciascun istituto, la quantificazione dei costi sostenuti o programmati per la realizzazione e la piena messa in funzione delle strutture — comprensivi di interventi edilizi, impiantistica, arredi, logistica, progettazione e misure di sicurezza — né la dotazione organica prevista, articolata in relazione ai diversi profili professionali coinvolti, quali il personale di polizia penitenziaria, gli educatori, gli operatori socio-sanitari e il personale amministrativo;

la disponibilità di tali dati riveste un'importanza strategica per valutare, da

un lato, la sostenibilità economico-finanziaria dell'intervento e, dall'altro, l'effettiva adeguatezza della risposta infrastrutturale e organizzativa all'evoluzione dei bisogni del circuito penale minorile, anche in un'ottica di garanzia dei diritti fondamentali dei minori detenuti —:

se ritenga che l'apertura dei nuovi Istituti penali per i minorenni nelle città di Lecce e Rovigo, nei tempi stimati e con le caratteristiche strutturali e organizzative previste, sia concretamente idonea a fronteggiare l'incremento della popolazione detenuta minorile e a contenere, in modo strutturale ed efficace, le condizioni di sovraffollamento che interessano i diciassette Ipm attualmente attivi sul territorio nazionale;

se intenda fornire, contestualmente, un quadro aggiornato e dettagliato in merito agli aspetti infrastrutturali, finanziari, funzionali e organizzativi di ciascuna delle nuove strutture in via di attivazione.

(4-06110)

DORI. — *Al Ministro della giustizia.* —
Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dal *Corriere della Sera* il Ministero della giustizia ha chiesto ai dirigenti di tutti gli uffici giudiziari italiani di comunicargli il numero di magistrati aderenti, e la percentuale di adesione per distretto, allo sciopero indetto il 3 ottobre 2025 dalla Cgil e da Usb dopo l'abbordaggio israeliano alle barche italiane della «*Global Sumud Flotilla*»;

richiesta singolare, a prescindere da come se ne giudichi l'opportunità o meno, perché per definizione nessun magistrato avrebbe potuto scioperare venerdì 3 ottobre (cioè astenersi dalle udienze e dal lavoro in ufficio) aderendo all'agitazione indetta contro l'estrema gravità dell'attentato all'incolumità dei lavoratori e dei volontari imbarcati sulle navi civili già bersaglio di aggressione armata l'1° ottobre, e per esprimere solidarietà agli attivisti della *Flotilla* e continuare a denunciare il genocidio palestinese;

la richiesta del Ministero è singolare poiché, per regolamento, nessun magistrato avrebbe potuto incrociare le braccia aderendo allo sciopero indetto da Cgil e Usl;

infatti, il diritto di proclamare l'astensione totale o parziale dei magistrati dalle proprie funzioni è esercitato nei limiti e alle condizioni del « Codice di autoregolamentazione » dell'Associazione nazionale magistrati, valutato idoneo nel 2001 e 2004 dalla Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali: i magistrati possono cioè astenersi dalle udienze solo se a proclamare l'astensione è l'Anm, solo se viene dato un preavviso di dieci giorni, solo se l'astensione non eccede i tre giorni e non ce n'è stata già un'altra nei 30 giorni precedenti, e senza che siano ammesse forme parziali di astensione dalle attività giudiziarie su base distrettuale di singole articolazioni interne ai vari uffici;

il Ministero nega qualunque intento punitivo in una richiesta che ridimensiona a *routine*, e indica come premessa della stessa il fatto che, per esempio, alcuni magistrati, quelli che si riconoscono nella corrente di Magistratura democratica, avessero dichiarato di aderire allo sciopero del 3 ottobre 2025;

se però si consulta il documento dell'esecutivo di Magistratura democratica del 2 ottobre 2025, è agevole cogliere che vi si annunciava non lo sciopero, cioè l'astensione dalle udienze, ma l'adesione alla mobilitazione (traducibile nella partecipazione a manifestazioni, convegni, *flash mob*): « Magistratura democratica aderisce e partecipa alla mobilitazione indetta dai sindacati dei lavoratori per la giornata del 3 ottobre 2025 a sostegno del rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale anche a Gaza »;

è difficile anche parlare di richieste di *routine*: il 27 febbraio 2025 il Ministero aveva sì chiesto quanti magistrati avessero scioperato, ma era appunto lo sciopero Anm contro la riforma costituzionale della giustizia, mentre non si ha memoria di analoghe richieste ministeriali ai magistrati

in occasioni di tutti (e i tanti) scioperi generali proclamati negli anni scorsi dai sindacati dei lavoratori —:

se il Ministro interrogato sia stato preventivamente informato della singolare e inusuale richiesta della responsabile del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del personale e dei servizi, che appare, a giudizio dell'interrogante, in sostanza tesa intimidire gli appartenenti alla corrente di Magistratura Democratica, questo in considerazione del « Codice di autoregolamentazione » dell'Associazione nazionale magistrati. (4-06113)

SOUMAHORO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a Roma, nel carcere di Regina Coeli, giovedì 9 ottobre 2025, è crollata una porzione del tetto. La porzione del tetto è caduta da un'altezza di venti metri e secondo i primi rilievi la causa potrebbe essere rinvenuta in una taratura delle travi interne, già indebolite dall'umidità. Fortunatamente non ci sono stati danni alle persone. Si stima lo sfollamento di circa 300 detenuti, in attesa della verifica dell'agibilità della restante struttura da parte dei vigili del fuoco;

per il Garante dei detenuti del Lazio « è una metafora delle condizioni del nostro sistema penitenziario ». Anche la Fns Cisl ha preso posizione sottolineando che « quanto accaduto evidenzia ancora una volta lo stato di grande fragilità strutturale che moltissimi istituti penitenziari soffrono, situazioni che mettono a rischio non solo la sicurezza dell'integrità che un ambiente detentivo deve avere per sua natura, ma mette a rischio la sicurezza di chi nel carcere lavora e vive »;

il segretario generale dell'Osapp ha evidenziato come a Rebibbia dove probabilmente saranno allocati i primi detenuti sfollati, una nuova sezione che poteva contenere 400 detenuti non è stata autorizzata: i lavori sono bloccati perché da un lato l'amministrazione non pagava e dall'altro perché i costi erano di molto incrementati, si parla di diversi milioni di euro in più. Il

piano carcere non sta andando avanti come si pensava e in questo senso il crollo di Regina Coeli è indicativo;

quanto accaduto nel carcere di Regina Coeli è indicativo delle criticità, sia sotto il profilo del degrado, sia della mancanza di manutenzione in cui versano nel nostro Paese numerosi istituti penitenziari, a cui si aggiungono i gravi problemi relativi al sovraffollamento delle carceri. Il Governo annuncia nuove strutture, ma quelle esistenti versano in gravissime condizioni con ripercussioni sulla vita dei detenuti e degli operatori delle carceri —:

quali iniziative urgenti intenda adottare per verificare e superare le condizioni di criticità degli Istituti penitenziari del nostro Paese perché non si ripetano episodi come quello avvenuto nel carcere di Regina Coeli di Roma;

quale sia allo stato la costruzione di nuove strutture, già annunciate dal Governo, per superare le gravi problematiche del sovraffollamento degli istituti penitenziari. (4-06117)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazioni a risposta in Commissione:

ILARIA FONTANA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

lungo la strada statale 749 « Sora-Cassino », nel tratto tra Atina Superiore e Belmonte Castello, è in corso la chiusura della galleria « Capo di China » per interventi di manutenzione straordinaria (ripristino del rivestimento e miglioramento del drenaggio), disposta con ordinanza Anas n. 474/2025/RM, che ha prorogato la chiusura fino al 30 settembre 2025;

il tratto interessato è km 24+000-km 27+850, rientrante nella gestione statale di Anas S.p.A.;

secondo notizie di stampa, la chiusura è iniziata nel marzo 2025 con durata ini-

ziale prevista di tre mesi ma successivamente la data di riapertura è stata oggetto di slittamenti e proroghe, incidendo sulla continuità della mobilità locale e interprovinciale;

nell'agosto 2025, ulteriori aggiornamenti di stampa locale hanno riportato che la riapertura non sarebbe avvenuta prima di ottobre per criticità emerse in corso d'opera per interventi su rivestimento, impermeabilizzazione, drenaggio e impianti tecnologici;

la prolungata chiusura ha determinato dirottamenti del traffico sulla viabilità alternativa come, ad esempio, la strada « Cassino-Atina », a carreggiata più stretta e non sempre idonea a sostenere flussi elevati e mezzi pesanti che hanno portato a segnalazioni di pericolo ed errato rispetto della segnaletica;

molti comuni hanno già chiesto un confronto urgente sulla gestione dei lavori e delle proroghe, segnalando gravi disagi per cittadini e imprese della Valle di Comino;

notizie di stampa locale indicano anche come le proroghe oltre il termine originario abbiano aggravato le criticità estive di traffico —:

quali iniziative immediate siano state attivate da Anas per migliorare la sicurezza lungo i percorsi citati in premessa;

quali siano i tempi stimati per la riapertura della tratta a seguito delle numerose proroghe rilasciate;

quali iniziative siano state adottate per coinvolgere le amministrazioni comunali interessate dai lavori e dalle deviazioni del traffico veicolare. (5-04521)

CAPPELLETTI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

il cambiamento climatico, caratterizzato da siccità prolungate alternate a pre-

cipitazioni brevi ma intense, sta ridisegnando la disponibilità idrica nazionale, mettendo in crisi numerosi sistemi locali di produzione a partire da quelli civili e agricoli. L'assenza di una cultura della prevenzione e della manutenzione mostra i suoi limiti nell'incapacità del nostro Paese di trattenere più dell'11 per cento delle acque meteoriche, ben al di sotto di altri Stati europei. Ciò si tramuta nella dispersione di una risorsa preziosa, potenziale perno di una risposta concreta al protrarsi dell'emergenza climatica e che, diversamente, scorre nei canali torrentizi dalle aree di alta collina e fino al mare;

l'Associazione nazionale consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (Anbi), insieme a Coldiretti, ha dato una risposta concreta presentando il Piano bacini idrici multifunzionali. Una rete capillare di circa 10.000 invasi di piccola e media taglia costituisce una misura prioritaria per stoccare acque meteoriche, ricaricare le falde e laminare le piene, stabilizzando la disponibilità idrica durante l'anno;

una risposta che coniuga resilienza e visione grazie alla possibilità di installare impianti di fotovoltaico galleggiante e idroelettrico, in grado di accrescere la redditività delle imprese agricole tramite l'abbattimento dei costi energetici dei consorzi di bonifica. Nelle aree interne, tali opere diventano infrastrutture abilitanti e capaci di rafforzare la sicurezza idrogeologica dei territori, contrastare la desertificazione economica e sociale, garantendo al contempo continuità produttiva delle filiere locali;

senza azioni urgenti e coordinate a livello nazionale, l'assetto idrico dei territori rischia un deterioramento strutturale con accelerazione dei processi di desertificazione e dissesto idrogeologico;

il perdurare della situazione può produrre effetti rilevanti su più livelli;

sul piano socioeconomico, l'assenza di riserve idriche minaccia il prosieguo della produzione agroalimentare italiana, che occupa circa 4 milioni di persone e genera un valore della produzione pari a 707 miliardi

di euro, determinando una contrazione degli investimenti e un ripensamento degli ordinamenti colturali. La carenza di acqua ha ripercussioni anche sull'intero indotto turistico nazionale, che ad oggi vale 250 miliardi di euro e conta 3 milioni di occupati, oltre che su tutto il modello di sviluppo che contraddistingue il nostro Paese;

sotto il profilo ambientale, il mancato stoccaggio delle acque meteoriche non consente la corretta ricarica della falda, altera gli equilibri chimico-fisici delle acque sotterranee e superficiali e accelera fenomeni di eutrofizzazione e di intrusione del cuneo salino. Ne deriva una perdita di biodiversità e un indebolimento dei servizi ecosistemici che sostengono i territori;

sotto il profilo della coesione e sviluppo territoriale, i servizi e le attività diventano più fragili a causa dell'abbandono, aumentando il divario con le aree costiere e urbane che, invece, subirebbero una maggiore pressione antropica —;

se siano a conoscenza del Piano bacini idrici multifunzionale e della cantierabilità di alcuni progetti, per dare una risposta immediata a territori in crescente *stress* idrico;

se l'attuale Piano nazionale di interventi infrastrutturali per la sicurezza del settore idrico (Pniissi) consenta il finanziamento di bacini idrici multifunzionali e se intenda inserirli nel prossimo stralcio;

quali iniziative urgenti si intendano assumere per ridurre i tempi di adozione di un nuovo piano stralcio, con priorità alle aree più soggette ad eventi siccitosi;

quali iniziative di competenza si intenda promuovere, nell'ambito della cabina di regia per la crisi idrica, anche in sinergia con gli altri Ministeri componenti, al fine di garantire adeguate risorse e superare eventuali blocchi procedurali e se intenda prevedere, anche in sinergia con gli altri Ministeri componenti, la possibilità di allocare specifiche risorse per il finanziamento del Piano bacini idrici multifunzionali.

(5-04522)

* * *

INTERNO

Interrogazione a risposta scritta:

CECCHETTI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

nella serata di mercoledì 1° ottobre 2025, come si apprende da alcune agenzie stampa e dalla cronaca locale, sono state proiettate alcune scritte — che riportavano la dicitura «Free Gaza» — sulla facciata del grattacielo «Palazzo Pirelli» a Milano, sede istituzionale del Consiglio regionale della Lombardia;

tale condotta non è stata autorizzata in alcun modo dagli organi preposti, Giunta o ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale, e rappresenta uno sfregio alle istituzioni regionali che sono state utilizzate per fini propagandistici, inoltre, questa fattispecie, integra un illecito;

il riconoscimento di tale condotta — come fatto illecito — lo dichiarano gli stessi autori del gesto (come si legge dagli articoli di giornali): «...lo fanno sapere... [i] consiglieri regionali lombardi di Pd e Patto Civico, commentando la proiezione non autorizzata... Il nostro, di diversi consiglieri regionali di centrosinistra, è un atto... disubbidiente... »;

indipendentemente dal fatto che si sia concretizzato un reato con rilevanza penale o civile, punibile con sanzione pecuniaria o configurante un danno all'immagine del Consiglio regionale, il gesto richiamato in narrativa rappresenta sicuramente la mancanza di rispetto istituzionale, potrebbe fomentare ulteriori, e deprecate, condotte più gravi nei confronti delle istituzioni e dei loro rappresentanti regionali legittimando, di fatto, ogni futuro illecito, in presenza di una presunta impunità degli autori;

il comportamento posto in essere da alcuni consiglieri a parere dell'interrogante travalica il diritto di libera manifestazione del pensiero garantito dall'articolo 21 della Costituzione rappresentando, invece, un abuso;

gli autori di questo gesto dimenticano, inoltre, che a Gaza, e in generale in Palestina, opera Hamas che è un movimento militante islamico; Hamas governa più di due milioni di palestinesi nella Striscia di Gaza ed è noto per la sua lotta armata contro Israele tant'è che Paesi — come Israele, Stati Uniti, Regno Unito e la stessa Unione europea — hanno qualificato Hamas come organizzazione terroristica (come ricorda anche l'istituto per gli studi di politica internazionale);

occorre censurare questi comportamenti, garantire e tutelare il rispetto delle istituzioni al fine di evitare, anche, fenomeni di emulazione negativa con possibili ulteriori danni e reati; specie nell'attuale contesto già di per sé carico di tensioni, dovute ai recenti scioperi e manifestazioni pro Pal organizzati nelle principali città italiane che sono sfociati in vere e proprie guerriglie urbane con il ferimento di oltre 150 agenti delle Forze dell'ordine, a parere dell'interrogante, episodi come quello riportato rischiano di aumentare in maniera esponenziale rischi disastrosi per la sicurezza e l'ordine pubblico —:

se il Ministro interrogato non intenda adottare iniziative, per quanto di competenza, in relazione a quanto esposto in premessa, per i profili attinenti all'ordine pubblico e alla sicurezza. (4-06112)

* * *

ISTRUZIONE E MERITO

Interrogazione a risposta in Commissione:

IACONO, BARBAGALLO, PROVENZANO, MARINO e PORTA. — *Al Ministro dell'istruzione e del merito.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata del 3 ottobre 2025, in occasione dello sciopero generale e delle manifestazioni in solidarietà con la popolazione palestinese e in sostegno della *Global sumud flotilla*, si sono mobilitati migliaia di studenti in tutta Italia, con cortei, assemblee e iniziative pacifiche, in gran

parte sostenute o comunque non ostacolate dalle rispettive istituzioni scolastiche;

secondo quanto riportato da diversi organi di stampa, presso il liceo scientifico « Leonardo » di Agrigento, numerosi studenti avrebbero subito un provvedimento disciplinare da parte della dirigenza scolastica a seguito della loro partecipazione alla manifestazione sopra citata, risultando — a quanto consta — l'unico caso noto nel Paese in cui siano state avviate sanzioni per tali motivi;

la dirigente scolastica, richiamando il regolamento d'istituto, avrebbe qualificato l'assenza collettiva come « assenza ingiustificata di massa » e disposto che il rientro a scuola degli studenti fosse condizionato alla presenza di un genitore, trasformando nei fatti un atto di partecipazione democratica in un comportamento passibile di sanzione;

tale decisione ha suscitato ampia indignazione tra studenti, famiglie e cittadini, che hanno denunciato pubblicamente — anche attraverso i *social* e la stampa locale — il carattere punitivo e repressivo del provvedimento, ritenuto contrario ai principi educativi e costituzionali;

la scuola pubblica ha il compito non solo di trasmettere conoscenze, ma anche di formare cittadini consapevoli, promuovendo il confronto, il pensiero critico e la partecipazione democratica;

azioni come quelle adottate presso il liceo « Leonardo » di Agrigento rischiano di trasmettere agli studenti un messaggio contrario ai principi di libertà, pluralismo e cittadinanza attiva sanciti dalla nostra Carta costituzionale —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti suesposti e quale valutazione intenda esprimere in merito; in ogni caso — se non intenda attivarsi, per quanto di competenza, affinché siano garantiti in tutte le scuole italiane spazi di libera espressione, confronto e partecipazione, evitando azioni sanzionatorie che penalizzino l'impegno civile e democratico degli studenti.

(5-04520)

* * *

SALUTE

Interrogazione a risposta in Commissione:

MALAVASI, SCHLEIN, GHIO, BRAGA, BOLDRINI, BAKKALI, CASU, CURTI, CUPERLO, DI BIASE, EVI, FASSINO, FERRARI, FILIPPIN, FORATTINI, FORNARO, FURFARO, GIRELLI, GRAZIANO, GNASSI, D'ALFONSO, DE MARIA, GRIBAUDO, IACONO, LAI, LAUS, MANZI, MARINO, MAURI, ORFINI, PANDOLFO, PRESTIPINO, PELUFFO, PORTA, PROVENZANO, QUARTAPELLE PROCOPIO, ROGGIANI, ANDREA ROSSI, ROMEO, SCARPA, SERACCHIANI, SIMIANI, STUMPO, STEFANAZZI, VACCARI e SARRACINO. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

i consultori, istituiti dalla legge 29 luglio 1975, n. 405, sono servizi socio-sanitari di base con competenze multidisciplinari e rappresentano un fondamentale e imprescindibile strumento per attuare politiche a tutela della salute della persona, in particolare delle donne;

i consultori familiari sono stati e sono uno snodo essenziale del *welfare* pubblico, luoghi preziosi di prevenzione, educazione e inclusione, radicati nella comunità e capaci di leggere i bisogni complessi dei territori. Accompagnano le donne e le coppie, sostengono la genitorialità e i minori, forniscono assistenza alle persone migranti per la tutela della loro salute fisica e psicologica, e promuovono l'integrazione sociale e sanitaria;

è implicito nella natura stessa del consultorio che questo debba essere facilmente raggiungibile e operare in stretto collegamento con gli altri servizi sociali e sanitari del territorio e con la comunità cui fa riferimento;

la dimensione territoriale e locale dei consultori, formalmente tutelata dalle normative istitutive, è confermata dal decreto n. 77 del 2022 del Ministero della salute, che prescrive la presenza di un consultorio ogni 20 mila abitanti nelle aree urbane, anche utilizzando i fondi del PNRR;

nonostante queste premesse, secondo gli ultimi dati raccolti dalla Uil dal 2014 al 2023 sono stati chiusi 258 consultori, facendo emergere con chiarezza un quadro di sottodimensionamento e sottofinanziamento, tanto che per rispettare servirebbero 810 consultori in più;

in base alla rilevazione di Uil, analizzando i dati del Ministero, sono solamente 5 infatti le regioni adempienti, ossia che rispettano il parametro di 1 consultorio ogni 20.000 abitanti (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, Umbria e Basilicata);

depotenziare i consultori significa indebolire la sanità pubblica e mettere a rischio i diritti fondamentali delle persone —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza di tali dati e della situazione in cui versano i consultori familiari nel nostro Paese, se sia a conoscenza dei tagli con riferimento sia al loro numero, sia ai servizi loro offerti registrati in quasi tutte le Regioni;

se non ritenga che tale sottodimensionamento abbia penalizzato l'attuazione di politiche di prevenzione e di tutela della salute delle donne, arrecando grave danno al loro bisogno di cura e al diritto alla salute;

se non ritenga opportuno promuovere, in sede di Conferenza Stato-Regioni, un monitoraggio aggiornato sullo stato attuale dei consultori familiari a livello nazionale, e l'adozione di linee guida vincolanti che assicurino omogeneità e qualità dei servizi erogati;

se il Ministro, interrogato anche in relazione all'imminente disegno di legge di bilancio, non ritenga necessario prevedere un incremento del Fondo sanitario nazionale, adeguandolo al rapporto spesa sanitaria/Pil dei Paesi europei più industrializzati, vincolando parte di tale incremento all'aumento delle risorse per il funzionamento dei consultori;

se non ritenga utile assumere iniziative di competenza volte a rivedere i Livelli

essenziali di assistenza (Lea) per macroaree e introdurre, accanto ai Leps di servizio, i Leps di personale che stabiliscano rapporti inderogabili tra operatore e utenti;

se non ritenga necessario promuovere un piano straordinario di stabilizzazione del lavoro precario e un investimento serio nella formazione continua, affinché le competenze possano stare al passo con l'evoluzione dei bisogni sanitari e sociali.

(5-04523)

* * *

UNIVERSITÀ E RICERCA

Interrogazioni a risposta scritta:

MAGI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

si è appreso a mezzo stampa, tramite degli articoli pubblicati dal quotidiano « Domani », che il Ministero interrogato avrebbe provveduto al trasferimento dei contributi previsti nella legge di bilancio per il 2025 ad alcune associazioni i cui vertici possono essere ricondotti ad esponenti vicini alla maggioranza di Governo;

la legge di bilancio per il 2025 aveva previsto, con un emendamento parlamentare approvato in Commissione bilancio, la corresponsione in tre anni di un contributo di sei milioni di euro per tre associazioni Ets: Europa Mediterraneo, I Sud del Mondo e Tracciamenti;

secondo quanto si apprende dai siti *web* delle tre associazioni, si tratterebbe di realtà del terzo settore che operano in diversi ambiti, alcuni dei quali corrispondenti alle finalità del Ministero interrogato, tuttavia non risulta chiaro per una di queste (TracciaMenti Ets) di cosa si sia occupata nel concreto nel tempo recente, posto che il sito risulta sostanzialmente vuoto;

prendendo ad esempio l'associazione TracciaMenti Ets, questa è dotata di un sito *web* attivo nel quale si ritrovano una breve intestazione ma nessuna reale sezione in-

formativa dettagliata, mancando in particolare i progetti attivati o quelli passati, così come mancano lo statuto e i bilanci;

per quanto è ricavabile dalle informazioni accessibili pubblicamente Traccia-Menti Ets risulterebbe iscritta al Registro unico nazionale del terzo settore dal febbraio 2025, pur tuttavia ha ottenuto un cospicuo finanziamento pubblico da parte del Ministero dell'università e della ricerca pur non avendo alcun progetto attivo;

situazione simile si registra per l'associazione Europa Mediterraneo, Ets, la quale, iscritta al Runtis dall'aprile 2024, è dotata di un sito *web* dal quale non si riescono a recepire informazioni utili rispetto a progetti passati o in corso di realizzazione, quale sia lo statuto e nemmeno il bilancio;

si evidenzia come elementi come il bilancio consuntivo e sociale, lo statuto vigente devono essere resi pubblici tramite il sito *web* oppure, in alternativa devono essere resi disponibili tramite il Registro unico, pena la revoca dei contributi pubblici —:

se il Ministro interrogato disponga di elementi, per quanto di competenza, circa le attività delle associazioni destinatarie del finanziamento, nonché circa la reale elaborazione da parte di queste realtà di progetti coerenti con la missione del dicastero interrogato. (4-06115)

PICCOLOTTI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

il sistema della ricerca pubblica italiana si regge sul lavoro di migliaia di professioniste e professionisti altamente qualificati, spesso in possesso di dottorati, assegni e contratti *post doc*, che tuttavia affrontano percorsi lunghi, incerti e scarsamente valorizzati, con retribuzioni spesso non adeguate rispetto alla complessità delle funzioni e al contributo strategico che apportano al Paese;

il Consiglio nazionale delle ricerche, il principale ente di ricerca italiano, con i

suoi circa 8.000 dipendenti a tempo indeterminato e circa 4.000 precari è diventato simbolo della condizione dei ricercatori in Italia;

il personale precario del Cnr, dopo le proteste dello scorso anno, è tornato a mobilitarsi per vedere riconosciuti i suoi diritti. Di questi, molti hanno i contratti in via di scadenza e in diversi casi non sono più rinnovabili. Moltissimi, poi, dipendono dai finanziamenti legati al PNRR che si concluderanno nel 2026. Insieme ad altri che potrebbero vedersi non rinnovato il rapporto di lavoro, si parla, appunto, di 4.000 persone, tutte con un'attività di ricerca continuativa e un *know how* d'eccellenza;

l'articolo 1, comma 591 della legge 30 dicembre 2024, n. 207 (legge di bilancio 2025), in seguito all'approvazione di un emendamento sottoscritto dal gruppo Avs e da altri gruppi di opposizione, attribuisce al Consiglio nazionale delle ricerche un contributo di 9 milioni di euro per l'anno 2025, di 12,5 milioni di euro per l'anno 2026 e di 10,5 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2027, per l'assunzione di ricercatori, tecnologi, tecnici e personale amministrativo che abbiano maturato i requisiti di cui all'articolo 20, commi 1 e 2, del decreto legislativo 25 maggio 2017, n. 75;

tra l'altro, per quanto riguarda la stabilizzazione dei precari che rispondono ai requisiti di cui al comma 1 del decreto legislativo n. 75 del 2017, le procedure sarebbero semplici e veloci. Per quanto riguarda il comma 2 è necessario avviare le procedure per i bandi riservati. Servono le risorse: è grave e paradossale che il Ministero non abbia reperito le risorse adeguate a realizzare un piano straordinario di stabilizzazione e reclutamento per ricercatori nelle università e ricercatori, tecnologi, personale tecnico e amministrativo negli enti pubblici di ricerca. È grave che ad oggi l'amministrazione del Cnr non abbia ancora, addirittura, avviato le procedure per l'utilizzo delle risorse previste per il 2025

all'articolo 1, comma 591 della legge n. 207 del 2024 —:

per quale motivo le risorse stanziare in legge di bilancio 2025 per l'assunzione di una parte dei precari del Cnr non siano state spese e in quali tempi la disposizione di cui all'articolo 1, comma 591, della legge 30 dicembre 2024, n. 207 verrà finalmente attuata per l'anno in corso. (4-06118)

Apposizione di una firma ad una mozione.

La mozione Castiglione e altri n. 1-00484, pubblicata nell'allegato B ai reso-

conti della seduta del 6 agosto 2025, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato De Palma.

Apposizione di firme ad interrogazioni.

L'interrogazione a risposta in Commissione Marino n. 5-04487, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 2 ottobre 2025, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Pandolfo.

L'interrogazione a risposta in Commissione Simiani e Curti n. 5-04494, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 3 ottobre 2025, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Casu.

PAGINA BIANCA

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.



19ALB0164590